

ULTIMA FERMATA: ANTROPOCENE. ACCELERARE O BIFORCARE?

Sara Baranzoni, Paolo Vignola*

Abstract

This paper aims to diagnose the weakness of the recent writings on accelerationism, which try to develop a new narrative for the Left. Following Franco Berardi Bifo's direct criticism of the Manifesto for an Accelerationist Politic (Srnicsek & Williams 2013), and Stiegler's broader organological perspective, we argue that accelerationists do not take into account many symptoms of subjective and collective disease within digital society. Through Bifo and Stiegler we show that these symptoms, caused by neo-liberal ideology and technological infrastructure, are directly tied to the conditions of possibility for a political future of the Left and of human kind in general, which seems fully proletarianised. For these reasons we come to acknowledge that accelerationism is too hasty in its project of inventing a new future and does not take into account the relations between individual, technical and social elements that compose our society.

This situation could be thought as a contemporary apocalypse, whose image for Stiegler is that of the Anthropocene. For him, assuming this term means to situate in a perspective that goes beyond geological questions of periodisation, but that rather allows us to conceive the various stages of general proletarianization, up to the annihilation of every kind of knowledge, will and future. While, the only way to "escape" could be to begin a process of deproletarianization, by revisiting the questions of entropy and negentropy from a perspective that is not only scientific, but philosophical and political.

«Ciò che racconto è la storia dei prossimi due secoli. Descrivo ciò che verrà, ciò che non potrà più venire diversamente: *l'avvento del nichilismo*»¹. Con queste parole Nietzsche, nel 1887, dava avvio alla sua diagnosi del nichilismo europeo, prospettando una desertificazione dei valori vitali che avrebbe dovuto condurre al perire dell'ultima forma di umanità, prima dell'avvento dell'*Übermensch* e, perciò, prima di un rifiorire della cultura, della forza, dell'intelligenza – in sostanza, della vita. Per tale ragione, «il livellamento dell'uomo europeo è il grande processo che non si deve ostacolare: bisognerebbe affrettarlo ancora di più», come si legge nel frammento intitolato "I forti dell'avvenire"².

Siamo entrati ormai mani e piedi nel secondo dei due secoli successivi a quello di Nietzsche, il quale del resto è uscito di scena precisamente allo scoccare del primo. Nell'anno zero di questo secolo, invece, è stata annunciata un'apocalisse iniziata prima ancora della profezia nietzscheana: l'Antropocene, il cui significato, al netto della problematica e controversa legittimazione geologica, è il rischio della scomparsa per mano umana, quella occidentale, di ogni mondo possibile – almeno sulla terra. È dunque questo l'avvento o addirittura il compimento del nichilismo? E il processo di livellamento dell'uomo europeo è giunto a destinazione, oppure deve essere ulteriormente affrettato? Ma è poi giusto affrettarlo?

¹ * Ricercatori *Prometeo*. Questo testo è stato scritto nell'ambito del progetto di ricerca *Prometeo* della *Secretaría de Educación Superior*, Ciencia, Tecnología e Innovación della Repubblica dell'Ecuador.

F. NIETZSCHE, *Frammenti postumi 1887-1888*, in Id. *Opere di Friedrich Nietzsche*, trad. it. di S. Giammetta, Adelphi, Milano 1971, Vol. III, tomo II, 362 [119].

² Ivi, (105) 9 [153].

E soprattutto, in cosa consiste tale processo?

L'insidiosità di queste domande, a cui si può solo cominciare a rispondere in modo parziale, è poi aggravata da una questione sottile, inerente al verbo *Beschleunigen*, che nelle edizioni italiane del frammento è appunto tradotto con "affrettare". Klossowski, nel suo *Nietzsche et le circle vicieux*, preferì "accélérer"³, e ciò, quasi due secoli dopo Nietzsche, rivela tutto il carattere performativo della scelta, che tra l'altro convinse Deleuze e Guattari, almeno in *L'anti-Edipo*, a proporre una via di fuga accelerazionista rispetto al mercato⁴.

Se il termine accelerazionismo proviene innanzitutto dalla fantascienza degli anni Sessanta⁵, ed è stato poi utilizzato in chiave neoliberale⁶, guadagnandosi così un'accezione piuttosto negativa negli ambienti filosofico-politici critici rispetto al sistema dominante, nel 2013 viene redatto il *Manifesto per una politica accelerazionista*⁷, il cui obiettivo è piuttosto quello di porsi come l'unica alternativa praticabile al neo-liberalismo. Il rumore attorno a tale proposta ha generato nel giro di brevissimo tempo un interesse particolare, veicolato alla ricerca di intercessori e di figure che potessero decifrare, una volta di più, non solo le pagine del frammento nietzscheano, ma quelle di tutto il *dream team* che, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, ha provato a pigiare il piede sull'acceleratore del capitalismo per mandarlo fuori pista – oltre a Deleuze e Guattari, Lyotard, Baudrillard e molti altri⁸.

Piuttosto che dedicare le pagine che seguono la nostra sintesi del *Manifesto* a una condanna delle sue tesi o a una loro giustificazione, proveremo a tracciare un percorso premuroso nei confronti della soggettività e dunque preoccupato degli effetti che l'accelerazione ha potuto, può e potrà imprimere su di essa. Coglieremo così l'occasione per cominciare a rispondere, attraverso due filosofi contemporanei, alle domande formulate poco sopra in merito al significato del «livellamento dell'uomo europeo» all'epoca del capitalismo digitale globalizzato.

Accelerazione

Cominciamo perciò col dar voce al *Manifesto per una politica accelerazionista*, riportando ciò che più può interessare al nostro discorso su quel che sta accadendo ai soggetti. Nick Srnicek e Alex Williams decidono di esordire con una constatazione piuttosto apocalittica, eppure – o proprio per questo – vicina al sentire di molti.

All'inizio della seconda decade del ventunesimo secolo, la civilizzazione globale si trova ad affrontare una nuova progenie di cataclismi. Imminenti apocalissi appaiono ridicolizzare le norme e le strutture organizzative della politica che furono forgiate alla nascita degli stati-nazione, agli albori del capitalismo e in un ventesimo secolo contrassegnato da guerre senza precedenti⁹.

³ Cfr. P. KLOSSOWSKI, *Nietzsche et le circle vicieux*, Paris, Mercure de France, 1969.

⁴ Cfr. G. DELEUZE, F. GUATTARI, *L'anti-Edipo*, trad. it. di A. Fontana, Einaudi, Torino 2002, p. 272. Per una esaustiva ricognizione filologica e genealogica delle "avventure" del *Beschleunigen* cfr. il lavoro di P. DAVOLI e L. RUSTICHELLI, "I forti dell'avvenire. Il frammento accelerazionista di Friedrich Nietzsche nell'Anti-Edipo di Deleuze e Guattari" (<https://www.academia.edu/16102511/>)

⁵ Cfr. R. ZELAZNY, *Lord of Light*, Doubleday, 1967; Id., *Il signore della luce*, trad. it. di R. Valla, Mondadori, Milano 2006.

⁶ N. LAND, *Fanged Noumena: Collected Writings 1987-2007*, Urbanomic, UK, 2011.

⁷ N. SRNICEK, A. WILLIAMS, "Manifesto per una politica accelerazionista", in M. PASQUINELLI (a cura di), *Gli algoritmi del capitale. Accelerazionismo, macchine della conoscenza e autonomia del comune*, Ombre Corte, Verona 2014, pp. 17-28.

⁸ I testi di riferimento di tali autori, oltre a una serie di interventi critici sull'accelerazionismo sono raccolti in A. AVANESSIAN, R. MACKAY, *#Accelerate#. The Accelerationist Reader*, Urbanomic, UK, 2014.

⁹ N. SRNICEK, A. WILLIAMS, "Manifesto per una politica accelerazionista", cit., p. 17.

Praticamente in chiusura del *Manifesto*, si legge allora:

La scelta che abbiamo di fronte è severa: o un post-capitalismo globalizzato o una lenta frammentazione verso il primitivismo, la crisi permanente e il collasso ecologico planetario¹⁰.

Se il cambiamento climatico del pianeta, indotto dall'industrializzazione, che minaccia la sopravvivenza della stessa popolazione umana globale è senza dubbio il pericolo più grave, gli autori vi affiancano a ragione, da un lato, l'esaurimento delle risorse idriche ed energetiche, la cui conseguenza condurrà a carestie di massa, crisi di interi paradigmi economici e nuovi conflitti bellici, e dall'altro «la spirale paralizzante e mortale delle politiche di austerità», nonché la «crescente automazione dei processi produttivi [...] che presto renderà impossibile mantenere anche gli standard di vita delle ex-classi medie del nord del mondo»¹¹.

Di fronte a tali catastrofi in continua accelerazione, gli estensori del *Manifesto* ritengono che la politica odierna non solo sia incapace a immaginare nuove idee e strategie per risolvere la situazione, ma che, sotto l'ombrello dell'ideologia neoliberale (da cui la "sinistra" non è in grado di staccarsi per affermare una propria identità), non abbia fatto altro che intensificare tutti gli aspetti del problema: «In questa paralisi dell'immaginario politico, il futuro è stato cancellato»¹².

Ecco allora l'operazione "scandalosa" di Srnicek e Williams: proporre un'egemonia globale marxista e anti-liberista basata sull'accelerazione dell'evoluzione tecnologica all'interno del sistema neoliberale e sull'obliterazione della maggior parte delle pratiche di resistenza e di contestazione messe in atto dalla sinistra negli ultimi cinquant'anni: azioni dirette, orizzontalismo, localismo e tutto ciò che rinvia a quella che gli stessi autori definiscono *folk politics* o politica del senso comune.

Ora, i due autori intendono mostrare che l'accelerazionismo di sinistra è scandaloso solo in apparenza, rinfrescando innanzitutto la tesi marxiana relativa alle contraddizioni del capitalismo e alla necessità di condurle fino alle estreme conseguenze. Da un lato, è il capitalismo ad essere comunemente associato all'idea di accelerazione, in quanto richiede una costante crescita economica e una crescente evoluzione tecnologica, accompagnata inesorabilmente dall'incremento delle disuguaglianze sociali. A ciò si aggiunga l'auto-narrazione ideologica neoliberista, che proclama di «liberare le forze della 'creazione distruttiva' per spianare la strada ad innovazioni tecnologiche e sociali in costante accelerazione»¹³. Dall'altro lato, i due autori ricordano come lo stesso Marx avesse compreso che, nonostante l'iniquità, lo sfruttamento e l'abominio delle relazioni sociali che stabiliva, il capitalismo era il sistema economico più avanzato della storia: «I suoi vantaggi non dovevano essere invertiti, ma accelerati oltre le restrizioni della forma valore capitalista»¹⁴. Per tale motivo, più che uno scandalo, l'accelerazionismo assomiglierebbe a una terapia d'urto per la "sinistra", affinché riesca a vedere con chiarezza un elemento importante delle sue origini: «Se davvero la sinistra vuole avere un futuro, deve essere quello in cui essa stessa abbracci al massimo la sua repressa tendenza accelerazionista»¹⁵. In tale ottica, al di là dell'auto-rappresentazione neoliberale, essere "accelerazionisti" significa credere in un'alternativa

¹⁰ Ivi, p. 28.

¹¹ Ivi, p. 17.

¹² Ivi, p. 18.

¹³ Ivi, p. 19.

¹⁴ Ivi, p. 21.

¹⁵ *Ibidem*.

sistemica al capitalismo, in quanto quest'ultimo sembra agire come un freno tanto sulle forze produttive e sulle potenzialità della cooperazione, quanto sulla stessa evoluzione tecnologica:

Il capitalismo ha iniziato a reprimere le forze produttive della tecnologia, o almeno, a dirigerle verso fini inutilmente limitati. Le guerre dei brevetti e la monopolizzazione delle idee sono fenomeni contemporanei che indicano [...] l'approccio sempre più retrogrado del capitale alla tecnologia. [...] E piuttosto che in un mondo di viaggi spaziali, choc futuristici e potenziale tecnologico rivoluzionario, viviamo in un tempo in cui l'unica cosa che si sviluppa sono gadget per consumatori leggermente migliorati¹⁶.

In sostanza, per gli "accelerazionisti di sinistra", il capitalismo non è solo un sistema ingiusto, ma anche l'agente principale di freno al progresso tecnologico. Se l'evoluzione tecnologica e l'innovazione sono rallentate dal capitalismo almeno tanto quanto da esso scatenate, la prospettiva accelerazionista afferma che tali tendenze, assieme alle capacità umane che ne risultano, «possano e debbano essere liberate andando oltre i limiti imposti dalla società capitalista», e ciò facendo leva sul fatto che l'accelerazione produttiva genera instabilità nel sistema del capitale – nel suo potere di riterritorializzazione, per dirla con Deleuze e Guattari.

Tale analisi ha predecessori importanti all'interno dei critici radicali del neoliberismo, come Hardt e Negri, per i quali la transizione oltre il dominio capitalista può essere data in senso immanentistico, ossia attraverso il pieno dispiegamento delle tendenze immanenti alle attuali forme di produzione¹⁷. Ma l'operazione complementare alla diagnosi del capitalismo contemporaneo che indica il Manifesto è forse ancora più dirompente, poiché concerne la soggettività, o il processo di soggettivazione della coscienza politica, di chi immagina "un altro mondo possibile", alternativo a quello neoliberale:

Crediamo che la distinzione più importante della sinistra di oggi si trovi tra coloro che si attengono ad una politica del senso comune [*folk politics*] basata su localismo, azione diretta ed inesauribile orizzontalismo e coloro che delineano ciò che dovrebbe chiamarsi una politica accelerazionista, a proprio agio con una modernità fatta di astrazione, complessità, globalità e tecnologia. [...] una politica accelerazionista cerca di preservare le conquiste del tardo capitalismo, e allo stesso tempo di andare oltre ciò che il suo sistema di valore, le sue strutture di governance e le sue patologie di massa permettono¹⁸.

Obiettivo di questo saggio sarà mostrare ciò che sfugge a tale diagnosi interna alla sinistra mondiale: lo stato di salute della soggettività *tout court* - non solo quindi quella "militante". Prima però di sviluppare la nostra sintomatologia, è opportuno seguire Srnicek e Williams nella loro proposta, il cui obiettivo è il raggiungimento dell'egemonia sociotecnologica da parte della sinistra, la quale dovrebbe avere il compito di riprogrammare le piattaforme materiali della produzione, della logistica, del consumo e persino della finanza verso una loro socializzazione su scala mondiale e, dunque, nell'ottica di una redistribuzione delle risorse e dei benefici essenzialmente post-capitalistica. Se tali piattaforme «incarnano i trascendentali materiali della società», stabilendo in tal senso ciò che è possibile fare, pensare e persino immaginare, nonché le forme delle relazioni, dei poteri e dei processi di soggettivazione, il *Manifesto* afferma che non è una necessità inevitabile che tali condizioni di possibilità permettano unicamente rapporti sociali capitalistici¹⁹. Perché dunque un mondo alternativo a

¹⁶ Ivi, p. 22.

¹⁷ Cfr. in particolare M. HARDT, A. NEGRI, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, trad. it. di A. Pandolfi, D. Didero, Rizzoli, Milano 2002.

¹⁸ N. SRNICEK, A. WILLIAMS, "Manifesto per una politica accelerazionista", cit., pp. 21-22.

¹⁹ Ivi, p. 24.

quello neo-liberale diventi possibile, una politica accelerazionista dovrebbe realizzare innanzitutto tre obiettivi concreti a medio termine.

In estrema sintesi, tali obiettivi risiedono 1) nella costruzione di una infrastruttura intellettuale, il cui ruolo deve essere la creazione di nuovi modelli economici e sociali, soprattutto di una «nuova ideologia», che sappia offrire «una visione di ciò che è giusto per sostituire e superare gli ideali emaciati che governano il nostro mondo attuale», attraverso l'attivazione di percorsi e istituzioni che «permettano di inculcare, incarnare e diffondere tali idee». Affinché ciò si renda realizzabile, è poi indispensabile 2) una riforma dei mezzi di comunicazione su larga scala, che sappia comporre l'utilizzo delle tecnologie digitali e delle reti sociali con i mezzi di comunicazione tradizionali, i quali «rimangono cruciali per selezionare e definire narrazioni, assieme al possesso delle risorse economiche necessarie per continuare a promuovere il giornalismo investigativo», e avvicinare l'insieme di questa realtà info-mediatica al controllo popolare. Queste «prese di potere» infrastrutturali e mediatiche, la cui realizzazione implicherebbe comunque un assai problematico afflusso di capitali per «la causa», dovrebbero essere infine affiancate da 3) una ricostituzione di «varie forme di potere di classe», in grado di «saldare assieme una serie di identità proletarie parziali, spesso incarnate nelle forme post-fordiste del lavoro precario»²⁰. Questi sarebbero in sostanza i primi obiettivi da raggiungere per una ricostituzione su scala mondiale di un'alternativa critica alla politica neo-liberista, ed essi fungerebbero da pre-condizione per riacciuffare il treno in corsa verso la fine del mondo e prenderne il comando. Come si può intuire, una volta al posto del macchinista, gli accelerazionisti non tireranno il freno a mano:

Dichiariamo che solo una politica prometeica che detenga la massima maestria sulla società e il suo ambiente sia in grado tanto di affrontare i problemi globali quanto di ottenere una vittoria sul capitale. [...] Verso un completamento del progetto di autocritica e automaestria dell'Illuminismo, piuttosto che verso la sua eliminazione²¹.

La problematicità di questa visione prometeica del futuro è evidente, dato che lo stesso *Manifesto* esordisce con la segnalazione delle condizioni catastrofiche del nostro pianeta, esse sì e senza ombra di dubbio causate da un'accelerazione senza precedenti nella storia dell'umanità. L'accelerazione in questione è però quella della emissione di gas, scorie e più in generale di entropia, che ha condotto il Nobel olandese Paul Crutzen ad affermare che siamo giunti all'era dell'Antropocene²².

Non è nostro interesse, né nostra competenza, vagliare le opzioni più indicate per salvare la casa dell'umanità, né per valutare la pertinenza geologica delle tesi sull'Antropocene, mentre ci preme fare alcune osservazioni sull'abitabilità del tappeto rotante su cui gli accelerazionisti vogliono porre la soggettività. Queste osservazioni, che riprendiamo in particolare da Franco Berardi Bifo, ci permetteranno di mostrare una possibilità alternativa all'accelerazione, quella di Bernard Stiegler, in cui quel che accade alle varie soggettività è più importante di un'astratta «egemonia socio-tecnologica della sinistra».

Lo spasmo della soggettività

Franco Berardi Bifo, in contrapposizione alla chiave di lettura immanentista del superamento del dominio neoliberale, afferma che l'accelerazione innovativa, in quanto

²⁰ Ivi, p. 26.

²¹ Ivi, p. 28.

²² Cfr. P. J. CRUTZEN, *Benvenuti nell'Antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*, a cura di A. Parlangeli, Mondadori, Milano 2005.

vettore di deterritorializzazione, non può essere la strada per superare la condizione capitalista, poiché il sistema del capitale aumenta il proprio potere in ogni momento di crisi, di shock, di catastrofe e, dunque, di instabilità. Piuttosto, l'accelerazione che la governance capitalista mondiale sta sviluppando su base algoritmica «distrugge le condizioni della soggettività sociale, dal momento che questa si fonda sul ritmo del corpo desiderante che non può accelerarsi oltre un certo punto senza provocare lo spasmo»²³, come già Guattari aveva messo in evidenza in *Caosmosi*²⁴.

In tal senso, Srnicek e Williams sottostimerebbero pericolosamente gli ostacoli che deviano i processi di soggettivazione da una loro formazione autonoma e critica, conducendo questi ultimi a una loro omogeneizzazione generalizzata e gregaria oppure a quelle che lo stesso Bifo ha descritto come le psico-patologie del capitalismo cognitivo²⁵. Gli ostacoli si trovano in tal senso sulla strada del possibile, una strada molto più in salita del “piano d'immanenza” accelerazionista:

L'immanenza della possibilità liberatoria (l'immanenza del comunismo se volete, o l'immanenza del dispiegamento autonomo dell'intelletto generale) significa la possibilità di questo dispiegamento, ma non implica affatto la sua necessità. [...] Questa possibilità infatti può essere ostacolata e deviata dalle forme culturali e psichiche dell'esistente soggettività sociale. [...] il processo di soggettivazione autonoma è devastato dall'accelerazione caotica, e la soggettività sociale è catturata e soggiogata dalla governance del capitale, sistema costituito da dispositivi automatici che corrono a velocità strabiliante²⁶.

Mantenendo una *allure* ottimista nei confronti della forma e del contenuto del futuro che può e deve essere inventato, il *Manifesto* sembra sottovalutare gli effetti tossici che molti pensatori, critici e studiosi del cosiddetto capitalismo cognitivo come Bifo descrivono e sottolineano da diversi anni a questa parte. Proprio come il capitalismo neoliberale globale sta distruggendo la biodiversità con l'inquinamento e la devastazione degli habitat, così il capitalismo cognitivo, come sottoinsieme del primo e suo braccio armato nei confronti della psiche, sta infatti letteralmente accelerando non solo l'omogeneizzazione culturale, ma la stessa sincronizzazione percettiva, affettiva e, appunto, cognitiva attraverso ogni mezzo fornito dalla tecnoscienza e dai grandi accordi internazionali, a partire dall'educazione.

Un sintomo di tale accelerazione che sembra oggi manifestarsi è la dimensione dividuale delle esistenze, prefigurata da Deleuze nel *Poscritto sulle società di controllo*: «Gli individui sono diventati dei “dividuali”, e le masse dei campioni statistici, dei dati, dei mercati o delle “banche”»²⁷. Che gli individui siano diventati dei dividuali significa essenzialmente due cose. Dal punto di vista del controllo, ciò che interessa alle società sono i dati frammentari dei cittadini in quanto utenti e consumatori; tale dividuazione traduce gli individui in profili, identificandoli tramite flussi di dati²⁸. Dal punto di vista degli stessi individui, essi perdono tendenzialmente il potere o le potenzialità di costruire legami sociali, significati collettivi, desideri di socialità, capacità critiche – in sostanza, tutto ciò che precedentemente alla svolta algoritmica e post-fordista della società contribuiva a fare di un individuo un soggetto legato alla collettività.

²³ F. BERARDI BIFO, “L'accelerazionismo in questione dal punto di vista del corpo”, in M. Pasquinelli, *Gli algoritmi del capitale*, cit., pp. 42-43.

²⁴ F. GUATTARI, *Caosmosi*, trad. it. di M. Guareschi, Costa&Nolan, Genova 2007.

²⁵ Cfr. F. BERARDI BIFO, *La fabbrica dell'infelicità. New economy e movimento del cognitariato*, DeriveApprodi, Roma 2002.

²⁶ F. BERARDI BIFO, “L'accelerazionismo in questione dal punto di vista del corpo”, cit., p. 43.

²⁷ G. DELEUZE, *Pourparler*, tra. it. di S. Verdicchio, Quodlibet, Macerata 1999, p. 237.

²⁸ Cfr. T. BERNIS, A. ROUVROY, (2012), “Gouvernementalité algorithmique et perspectives d'émancipation”, *Réseaux* 177, 2012, pp.163-196.

Curiosamente, Srnicek e Williams, che fin dalle prime righe sembrano convergere con le analisi relative al *climate change* e al capitalismo cognitivo, paiono tuttavia mantenere un'immagine della soggettività ancora "fordista", priva di relazioni con gli effetti collaterali indotti dalla governance algoritmica²⁹ e dalla sussunzione totale della vita al capitale. Di conseguenza ciò che propongono è una sorta di scenario accelerazionista per una forma di soggettività che *tendenzialmente* non esiste più, perché *tendenzialmente* dividualizzata. Seguendo infatti le diagnosi di Bifo, così come quelle di Stiegler, che prolungano e arricchiscono le previsioni di Deleuze e di Guattari, pare invece che la prima cosa da accelerare sia il processo di ricomposizione che dal dividuo riconduce all'individuo, in senso simondoniano, ossia integralmente e politicamente connesso a una collettività³⁰.

Ideologia senza organi

Alla luce di queste considerazioni, possiamo offrire un'ulteriore critica alla teoria accelerazionista, questa volta mettendo in campo la diagnosi stiegleriana. L'orizzonte globale delle tesi di Stiegler sulla società automatica ci chiede a sua volta di affrontare in maniera critica le strutture e le dinamiche temporali che stanno alla base della situazione attuale, per uscire *al più presto* dalla catastrofe dell'Antropocene – una condizione che sta precipitando il mondo verso la distruzione. La realizzazione contemporanea dell'Antropocene, «la cui storia coincide con quella del capitalismo»³¹, si manifesta nell'inquietudine circa il futuro delle stesse condizioni di vita dell'umanità sulla terra, proprio nel momento in cui il calcolo e l'automazione letteralmente in-formano ogni aspetto della vita umana. Dalla macchina a vapore e le leggi della termodinamica ai Big Data e alle matematiche correlazioniste, Stiegler individua il filo conduttore della *mathesis universalis* che, sotto la spinta dell'accelerazione tecnica, conduce all'automatizzazione integrale della società su base algoritmica, ossia alla manifestazione del nichilismo in salsa tecnologica³².

Entrando nel merito della teoria e del lessico stiegleriani, è lecito pensare il nichilismo come il risultato di un determinato rapporto tra apparati psico-fisiologici, sistemi tecnici e istituzioni sociali, la cui co-evoluzione storica, così come ogni forma di rottura o disaggiustamento di tali rapporti, descrive la realtà di un'organologia generale³³ come condizione di possibilità della noesi, dunque di ogni forma di pensiero, *metafisica compresa*. Detto altrimenti, è ogni volta un determinato rapporto tra gli organi psico-fisiologici, gli organi tecnici e le organizzazioni sociali a donare le condizioni di possibilità perché, ad esempio, un determinato concetto, una nozione o una visione del mondo si generi in un particolare momento storico, *compreso il pensiero di una organologia generale*.

In tal senso, l'Antropocene è l'epoca che genera la *questione* organologica stessa: con la sua maturazione, fino al compimento nella società digitale, si è infatti resa evidente tanto l'organologia che comprende ogni ambito della vita umana, quanto il fatto che tale dimensione, per come si è concretizzata sotto l'egemonia delle organizzazioni sociali capitalistiche, sia assolutamente insostenibile. L'organologia perciò non è mai solo descrittiva

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Cfr. G. SIMONDON, *L'individuazione psichica e collettiva*, trad. it. di P. Virno, DeriveApprodi, Roma 2004.

³¹ B. Stiegler, *La société automatique I. L'avenir du travail*, Fayard, Paris 2015, p. 22.

³² Cfr. *ivi*, pp. 14-25.

³³ «Il termine deriva dal greco "organon": utensile, strumento. L'*organologia generale* è un metodo di analisi congiunta della storia e del divenire degli organi fisiologici, degli organi artificiali e delle organizzazioni sociali. Essa descrive una relazione trasduttiva tra tre tipi di "organi": fisiologici, tecnici e sociali. La relazione è trasduttiva nella misura in cui la variazione di un termine in un organo coinvolge sempre la variazione dei termini negli altri due tipi di organi», V. PETT, "Vocabulaire d'Ars Industrialis", in B. STIEGLER, *Pharmacologie du Front national*, Paris, Flammarion, 2013, p. 419.

senza essere anche genealogica e diagnostica, volta cioè a indicare i processi che destabilizzano e rendono appunto insostenibile il rapporto tra gli organi che compongono l'ambiente umano.

Le questioni organologiche introdotte da Stiegler si distinguono tanto da quella frangia marxista erede della scuola di Francoforte (Harmut Rosa tra gli altri) che considera la rapida avanzata di tecnologia e mutamenti come il fattore responsabile dell'alienazione sociale, quanto dall'accelerazionismo – costituendo piuttosto un'implicita risposta a entrambi. Stiegler parte infatti da una considerazione del tutto differente sul ruolo del capitalismo contemporaneo rispetto alla velocità dei mutamenti. Non, come Rosa, sostenendo che il capitale accelera i processi per implementare il processo di mercificazione, perseguendo un'accelerazione totale al fine di aumentare il profitto e inventando una logica della velocità e della competitività che colonizza tutti gli ambiti della sfera sociale³⁴. Né, come gli accelerazionisti, sostenendo che il capitale piuttosto limita la velocità del mutamento tecnologico.

La tesi di Stiegler è, al contrario, che dietro alle scelte operate dal capitalismo computazionale attuale non vi sia alcuna vera e propria strategia riguardo l'uso e il controllo delle tecnologie. Non la presunzione di poterle dominare attraverso il controllo dei mezzi di produzione, non il desiderio di neutralizzare o disattivare il potere delle masse, né la volontà di ingannare queste ultime nascondendo loro l'esistenza di altre possibilità: ciò, piuttosto, si produrrebbe *di fatto*, senza alcuna regolamentazione o pianificazione a lungo termine. Tra l'altro, secondo Stiegler, è proprio il non riconoscere questa mancanza di direzione causale specifica del capitalismo a generare la forma più attuale e generalizzata dell'ideologia neoliberale: un'*inversione di causalità* che consiste nel ritenere che gli organi tecnologici e le loro organizzazioni (i mezzi e i rapporti di produzione) siano delle concretizzazioni di idee, idee che sarebbero dunque alla loro origine, e che l'incremento del profitto generato da tali organi sia l'effetto ottenuto grazie alle suddette idee. Tale ideologia non colpirebbe soltanto le proprie "vittime", ossia coloro che da questa situazione si trovano depotenziati, ma anche coloro che la sfruttano e che ne ricavano profitto, i quali vivono così nell'*illusione organologica* di stare governando il divenire tecnologico a proprio vantaggio. Invece, quel che succede è che il capitalismo si *appropria* delle tendenze tecniche universali, le quali spingono verso un'evoluzione indefinita, associandole al proprio bisogno di innovazione. Ma di per sé tali tendenze hanno un andamento diffratto, senza una linea unitaria, che sta al di là di qualsiasi strategia: ogni associazione che non derivi da una precisa scelta resta dunque del tutto aleatoria e senza meta.

Ora, fin dalle sue prime opere Stiegler sostiene che il *divenire* tecnologico non può evidentemente che provocare uno sfasamento tra i piani organologici. In particolare, egli mostra come in epoche di grande accelerazione si operi un rallentamento dell'individuazione psichica e di quella collettiva, che non riescono a stare al passo con l'individuazione tecnologica. Rifacendosi a Bertrand Gille, Stiegler definisce tale situazione un disaggiustamento – dove l'aggiustamento sarebbe il punto di reinstaurazione di un procedere armonico dei tre piani³⁵. In altre parole, ad ogni cambiamento del sistema tecnico ciò che accade è la sospensione dei programmi comportamentali in vigore, fino a quando gli individui (psichici e collettivi) non riescono ad instaurare nuove norme in grado di adottare la novità inserendola all'interno delle proprie pratiche di vita. In realtà la condizione di disaggiustamento, che sia manifesta o latente, è una costante del processo di individuazione, nonché sua molla fondamentale: l'impressione di equilibrio che in alcuni tratti si può

³⁴ Cfr. H. ROSA, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, trad. it. di E. Leonzio, Einaudi, Torino 2015.

³⁵ Cfr. B. STIEGLER, *Ce qui fait que la vie vaut la peine d'être vecue. De la pharmacologie*, Paris, Flammarion, 2010, p. 180.

raggiungere vive precisamente di quella spinta alla crescita generata proprio dalla sofferenza per la sensazione di essere “in ritardo” rispetto agli altri piani. I disagiustamenti sono dunque una condizione farmacologica dell’individuazione (da *pharmakon*: rimedio e veleno), e se da una parte producono delle perdite di individuazione, sempre e contemporaneamente operano dall’altra delle intensificazioni. Ciò significa che a fronte di una parte di individui psichici e collettivi che soffre, avremo un’altra parte che sfrutta gli effetti dell’inversione di causalità a suo proprio vantaggio – e nella maggior parte dei casi, ma non necessariamente, questi guadagni e perdite si distribuiscono tra classi sociali.

Oggi, però, il disagiustamento è portato al limite estremo da un incedere incredibilmente veloce del divenire tecnologico, dove la continua ripetizione di *shock* derivati dall’introduzione di novità sul mercato rischia di creare un disorientamento tale da compromettere ogni processo di adozione, ossia di attenzione e cura, necessario al riavvicinamento armonico e capacitante delle tre istanze organologiche. Per di più, denuncia Stiegler, la situazione viene aggravata proprio dalla mancanza di strategie, ossia, come detto, dal fatto che il sistema tecnico e il sistema di captazione del plusvalore, ormai sostituiti al sistema politico, non abbiano alcun interesse nel gestire i ritmi dell’avanzamento tecnologico. Mentre infatti nei periodi anteriori gli shock tecnologici, oltre ad essere episodici ed eccezionali, erano relativi alla sfera dell’*otium* (ben separata dalla sfera del *negotium*), e dunque controllati dalle istituzioni culturali, che ne traevano vantaggio in attesa di poter facilitare un’alfabetizzazione tecnologica più ampia, oggi, indipendentemente dalla loro frequenza e velocità, il capitale tende piuttosto a sfruttare a proprio esclusivo profitto questi corto-circuiti. Se nella sfera del *negotium*, infatti, ogni innovazione comporta automaticamente delle ingenti captazioni di plusvalore grazie ai guadagni di produttività che genera, qualsiasi norma – che non sia l’*abolizione* di ogni limite alla logica consumistica – viene percepita come limitante. Dato che nemmeno tali corto-circuiti sono inventati dal sistema, ma risultano *naturalmente* dall’evoluzione tecnologica, l’unica azione che facilita lo sfruttamento consiste nel consentire che la situazione di shock tecnologico sia permanente: ciò provoca la creazione fittizia non solo di nuovi bisogni, come già annunciato da Marx, ma anche la dipendenza da un’innovazione continua per far fronte alla caduta tendenziale del saggio di profitto – senza alcuna cura per il destino e il valore d’uso dei prodotti in sé.

Se a prima vista ciò sembra semplicemente confermare l’esistenza di quella che Schumpeter aveva teorizzato come “distruzione creatrice”³⁶, ossia la necessaria eliminazione dei prodotti e dei sistemi di produzione più deboli per far posto all’innovazione e al conseguente sviluppo economico, l’analisi di Stiegler sottolinea invece l’effetto di tale pratica sulle soggettività: col tempo la dipendenza dell’economia dai continui shock dell’innovazione comincia a generare ingenti perdite di individuazione. In altre parole, la distruzione creatrice, divenendo puramente incapacitante, si trasforma in una *distruzione distruttrice*. Ciò significa che diventa sempre più difficile far seguire a uno shock un processo d’individuazione: questo sta alla lunga distruggendo i sistemi psicosomatici e i sistemi sociali alimentando il senso di disindividuazione e di confusione³⁷.

Entropia e proletarizzazione

Stiegler, che negli anni passati ha studiato a fondo tale forma di dis-individuazione, ha recentemente messo in evidenza come le due forme di omogeneizzazione capitalistica, quella relativa alla biodiversità e quella cognitiva, possano essere fatte corrispondere alle due facce

³⁶ J. A. SCHUMPETER, *Il capitalismo può sopravvivere? La distruzione creatrice e il futuro dell’economia globale*, trad. it. di E. Zuffi, ETAS, Milano, 2010.

³⁷ Cfr. B. STIEGLER, *Pharmacologie du Front National*, cit., pp. 219-228.

dell'Antropocene, ossia la supposta era geologica in cui l'uomo è diventato un fattore di trasformazione delle condizioni ambientali terrestri. Ad accomunare le due facce della stessa medaglia è una certa interpretazione dell'entropia, intesa non solo come dissipazione di energia e progressione del disordine, ma anche come livellamento delle differenze, crescita in continua accelerazione del deserto che Nietzsche aveva pensato come immagine del nichilismo.

Convinzione di Stiegler è che la tecnica, in quanto «prosecuzione della vita con altri mezzi»³⁸ sia un agente di incremento della differenziazione su tutti i piani dell'esistenza umana e, in tal senso, un fattore fondamentale di accentuazione della neghentropia³⁹. Al tempo stesso, la tecnica, almeno dall'industrializzazione, rappresenta però anche un'accelerazione dell'entropia, non solo perché consiste sempre in un processo di combustione e di dissipazione di energia, ma poiché la standardizzazione industriale ha innescato un processo di annichilimento della biodiversità così come della sociodiversità, dunque della vita come sviluppo e proliferazione di differenze⁴⁰.

A tal proposito, e relativamente all'ipotesi accelerazionista, la diagnosi organologica pare cogliere nel segno quando evidenzia un aspetto che può spiegare più in profondità lo spasmo vissuto dagli individui a cui fa riferimento Bifo. I processi di destabilizzazione organologica, che nel corso della civilizzazione hanno sempre condotto a stati di shock tecnologici, sembrano oggi produrre uno stravolgimento inedito, «l'iper-disaggiustamento», come risultato congiunto dell'accelerazione dell'evoluzione tecnologica e della instaurazione del modello neoliberale. A partire dalla “rivoluzione conservatrice” di Reagan e Tatcher fino ai nostri anni di crisi *sistemica*, il modello neo-liberale, da un lato ha *sistematicamente* rimpiazzato le organizzazioni sociali con servizi basati su dispositivi tecnologici in funzione di un sistema economico esclusivamente speculativo, mentre dall'altro lato, ha provato a impiantare, con ampio successo, l'ideologia del *There is no alternative* negli organi psichici dei cittadini-consumatori, attraverso l'utilizzo degli organi mediatici e di forme di governamentalità algoritmica sempre più affinate:

Vi è iper-disaggiustamento quando gli *organa* artificiali che formano il sistema tecnico cortocircuitano al tempo stesso il livello degli organi e degli apparati psicosomatici [...] e il livello degli organismi sociali. È ciò che conduce a quella che definiamo una proletarizzazione generalizzata.⁴¹

Ci si chiederà però dove questa analisi differisca dalla diagnosi accelerazionista, dato che tanto per Stiegler, quanto per Srnicek e Williams, il maggior responsabile della situazione attuale è proprio il neoliberalismo. La risposta risiede nelle ultime due parole della citazione: proletarizzazione generalizzata. Per comprendere il senso di questo binomio è necessario non solo ritornare ancora una volta alla macchina a vapore, ma anche chiarire più nel dettaglio alcuni termini del lessico stiegleriano. Quello che è importante evidenziare, riguarda il fatto che la macchina a vapore è entropica non solo nel senso strettamente termodinamico, ossia per il fatto di implicare una dissipazione d'energia che conduce al progressivo innalzarsi della

³⁸ Cfr. B. STIEGLER, *La Technique et le Temps I. La faute d'Epiméthée*, Paris, Galilée, 1994, p. 153.

³⁹ L'"entropia negativa", o neghentropia, è stata introdotta da Erwin Schrödinger per descrivere la tendenza complementare all'entropia (la tendenza di un sistema chiuso a procedere spontaneamente e irreversibilmente verso un disordine sempre crescente). Dal momento che i sistemi chiusi sono un caso limite nell'universo, Schrödinger teorizza come, in un sistema aperto allo scambio con l'esterno, il progressivo aumento del disordine esterno andrebbe piuttosto considerato a fronte della tendenza parziale verso un graduale ordine interno. Cfr. E. SCHRÖDINGER, *Che cos'è la vita? La cellula vivente dal punto di vista fisico*, trad. it di M. Ageno, Adelphi, Milano 1995.

⁴⁰ Cfr. B. STIEGLER, *La société automatique I*, cit., p. 31.

⁴¹ Cfr. V. PETIT, "Vocabulaire d'Ars Industrialis", cit., p. 420.

temperatura globale, e non rappresenta solo l'origine del problema relativo all'inquinamento industriale. Essa è anche alla base dell'entropia sociale, poiché nel corso di duecentocinquanta anni, l'industrializzazione è riuscita progressivamente a duplicare e dunque sostituire i saperi dei lavoratori, trasformandoli in informazione.

A monte di tali considerazioni vi sono i *Grundrisse* di Marx e, in particolare, le nozioni di *general intellect* e di *social knowledge*, mentre a valle delle analisi marxiane troviamo quella che per Stiegler è la chiave di lettura della civilizzazione, di cui la fase industriale non è che una tappa: il processo di grammatizzazione⁴². Quest'ultimo, da un lato è stato storicamente l'agente principale di costruzione della psiche attraverso il processo continuo di esteriorizzazione della memoria, dalla selce scheggiata e i graffiti rupestri fino all'archiviazione dei Big Data, ma anche attraverso la discretizzazione dei gesti, dei linguaggi e dei comportamenti; dall'altro lato, ha però finito per dissipare ogni forma di sapere, canalizzandolo nei protocolli algoritmici d'informazione. Nell'ottica stiegleriana infatti, il sapere non può essere ridotto al trattamento computazionale di informazioni senza essere deformato, distrutto o svalutato.

Si tratta di una situazione paradossale, o farmacologica, in quanto per essere trasmesso il sapere ha sempre avuto bisogno di una sua esteriorizzazione dalla psiche individuale alla dimensione collettiva e pubblica. In tal senso, la grammatizzazione come discretizzazione dei flussi esperienziali e archiviazione della memoria su supporti materiali è il vettore fondamentale di trasmissione dei saperi nel corso della storia dell'umanità. Essa è anche alla base delle macchine analizzate dai *Grundrisse*, sia in quanto queste ultime non sarebbero state possibili senza il processo di trasmissione dei saperi scientifici e tecnici che hanno contribuito alla loro realizzazione e che esse incorporano (*social knowledge*), sia perché nel rapporto operaio-macchina il sistema tecnico che i due termini formano grammatizza i movimenti del primo. Quest'ultimo aspetto deve essere inteso in due sensi: a monte, una macchina svolge attività programmate che derivano da una discretizzazione dei movimenti umani virtualmente necessari per effettuare l'operazione richiesta (il braccio meccanico, ad esempio); a valle, i movimenti di un operaio alla catena di montaggio sono calcolati in modo da ottenere il massimo risultato nel minor tempo possibile – e tale calcolo si basa proprio su di una discretizzazione dei gesti. Così come la scrittura stampata riproduce la parola in elementi discreti e ripetibili, il macchinismo industriale riproduce i gesti del lavoro⁴³.

A partire da tali considerazioni, Stiegler descrive un concetto di proletarizzazione che lega Platone a Marx, così come Freud a Taylor, Ford e al capitalismo cognitivo. In tal senso, Platone è il *primo pensatore del proletariato* nella misura in cui la questione del *Fedro* relativa alla scrittura, ossia alla memoria e al suo supporto materiale, è la radice della proletarizzazione che prima di essere perdita materiale è perdita di sapere, «se è vero che *il proletariato è l'attore economico sprovvisto di sapere, perché senza memoria*: la sua memoria è passata nella macchina riproduttrice dei gesti che questo proletario non ha più necessità di saper fare, dato che deve semplicemente servire, ridivenendo così un servo»⁴⁴.

Inoltre, riesaminare la questione dell'ipomnesi come questione del proletariato conduce a connettere tanto l'economia politica quanto l'economia libidinale al processo di grammatizzazione:

⁴² «La grammatizzazione designa la trasformazione di un continuo temporale in un discreto spaziale (fatto di grammi): è un processo di descrizione, di formalizzazione e di discretizzazione dei comportamenti umani (calcoli, linguaggi e gesti) che permette la loro riproducibilità [...]. Grammatizzare è perciò discretizzare al fine di riprodurre. Sarà chiamato gramma ogni unità discreta inscritta in un supporto tecnico di memoria», *ivi*, p. 400.

⁴³ Cfr. B. STIEGLER, *De la pharmacologie*, cit., p. 114.

⁴⁴ B. STIEGLER, "Anamnesi e ipomnesi", in *Id.*, *Platone digitale*, a cura di P. Vignola e F. Vitale, Mimesis, Milano-Udine 2015, p. 41.

Quel che descrive Socrate nel *Fedro*, ossia che l'esteriorizzazione della memoria è una perdita di memoria e di sapere, è ciò di cui facciamo quotidianamente esperienza oggi, in tutti gli aspetti delle nostre esistenze [...], vediamo che i saperi sono distrutti, e attraverso essi la libido, da un'esteriorizzazione che permette un controllo e un'intensificazione dei processi pulsionali a detrimento dell'economia libidinale, vale a dire dell'anamnesi: [...] un'autentica grammatizzazione dello stesso desiderio.⁴⁵

Il concetto stiegleriano di proletarizzazione, dunque, non riguarda solo i proletari comunemente intesi – coloro che, privati dei mezzi di produzione, non dispongono che della loro forza-lavoro –, bensì chiunque perda sapere: dal lavoratore dell'industria che perde il proprio saper-fare al consumatore che perde il proprio saper-vivere, fino ai lavoratori cognitivi, i quali subiscono «una proletarizzazione delle funzioni cognitive superiori, in cui ciò che viene perso è la vita mentale, dello spirito, in quanto istanza critica, ossia razionale»⁴⁶. In quest'ultimo caso, se a livello individuale è la vita mentale ad essere proletarizzata, e se il capitalismo cognitivo sfrutta sistematicamente la cooperazione tra i cervelli, a livello collettivo è lo stesso *general intellect* ad essere proletarizzato, rischiando di perdere il proprio *social knowledge*, sapere sociale.

Tale proletarizzazione generalizzata sembra raggiungere il proprio culmine nella società digitalizzata, o società automatica, basata da un lato sull'automazione della produzione e, dall'altro, sulla governamentalità algoritmica degli individui. Essa rappresenta l'ultimo stadio della grammatizzazione, in cui la discretizzazione dei flussi comportamentali e affettivi, ottenuta tramite il calcolo computazionale, è divenuta sistematica al punto da apparire come una forma di potere totalizzante e altamente entropico, in quanto «esaurisce le risorse che sfrutta – all'occorrenza, gli individui psichici e collettivi, conducendoli, in senso stretto, allo stadio della loro dis-integrazione»⁴⁷. Eccoci dunque nel presente-futuro della società di controllo deleuziana, dove la modulazione diviene automatizzata:

Lo stato di fatto iper-industriale conduce quelle che Deleuze ha definito le società di controllo, fondate sulla modulazione dei media di massa, allo stadio dell'iper-controllo. Quest'ultimo è generato dai dati personali auto-prodotti, auto-captati e auto-pubblicati dalle stesse persone – deliberatamente o meno – e sfruttati dal calcolo intensivo prodotto su questi dati di massa.⁴⁸

Se a tali agenti di modulazione si aggiungono i sensori *wearables*, i *senseables* e tutti i dispositivi ambientali di cattura e trattamento dei dati, è possibile affermare che la proletarizzazione giunga a riguardare anche le radici della sensibilità e l'affettività, dunque le condizioni di possibilità del saper-vivere, nonché delle altre forme di sapere (saperi teorici e saper-fare).

In definitiva, mediante i concetti di grammatizzazione e di proletarizzazione, la prospettiva organologica può evidenziare il rischio di una spinta accelerazionista del processo di evoluzione tecnologica, vale a dire il disaggiustamento tra i diversi tipi di organi. Astruendo tale processo tecnologico dai rapporti che intrattiene con gli altri processi di individuazione, ossia quelli delle organizzazioni sociali e degli organi psico-fisiologici, sui quali l'evoluzione tecnologica incide in modo invasivo e lacerante, il *Manifesto* rimane miope di fronte all'affievolirsi delle condizioni di possibilità relative allo sviluppo della soggettività e di

⁴⁵ Ivi, p. 38

⁴⁶ B. STIEGLER – ARS INDUSTRIALIS, *Reincantare il mondo. Il valore-spirito contro il populismo industriale*, a cura di P. Vignola, Orthotes, Napoli-Salerno 2012, p. 31.

⁴⁷ B. STIEGLER, *La société automatique I*, cit., p. 69.

⁴⁸ Ivi, p. 110.

nuove forme sociali.

Per non concludere

Su di una cosa Stiegler può essere d'accordo con gli estensori del *Manifesto*: il futuro è stato cancellato. L'effetto della proletarizzazione generalizzata, all'epoca dell'Antropocene, è infatti l'inerzia dell'immaginazione, con una crisi di volontà tale da comportare l'esaurimento di ogni orizzonte di credenza. Smettere di credere nell'avvenire di questo mondo particolare, annullare ogni volontà, desiderio, sogno, progetto: è così che stiamo *affrettando* il compimento del nichilismo. Al pari degli accelerazionisti, è facendo leva sulla tecnologia digitale che Stiegler individua una possibile soluzione all'apocalissi contemporanea, auspicando una riappropriazione razionale delle tendenze che caratterizzano il divenire tecnologico. Non si tratta però dello stesso tipo di riappropriazione, dal momento che l'orizzonte delle sue tesi sull'automatizzazione è il passaggio da uno stato di fatto, quello dell'insostenibilità tanto dell'Antropocene quanto della società automatica, a uno stato di diritto, dunque ad una gestione sociale, educativa e culturale della tecnologia capace⁴⁹ di decidere sul futuro senza rispecchiarsi in una prometeica corsa verso l'ignoto. E a ben vedere, il bivio prospettato da Stiegler differisce quasi simmetricamente da quello presentato dal *Manifesto*, dal momento che a suo avviso la situazione attuale può

- condurre ad una iper-proletarizzazione e ad un pilotaggio automatico generalizzato, che genererebbero al tempo stesso una insolvibilità strutturale e un aumento vertiginoso dell'entropia;
- oppure spingerci a uscire dal processo di proletarizzazione generalizzata al quale il capitalismo industriale ci conduce da 250 anni: [...] [ponendo] gli automatismi al servizio di capacità individuali e collettive di dis-automatizzazione – ossia della produzione di biforcazioni neghentropiche.⁵⁰

Ispirandosi all'entropia negativa, o neghentropia, ossia alla controtendenza che, a fronte di un aumento di disordine nel sistema, reintroduce ordine in esso, Stiegler immagina la possibilità di aprire una biforcazione⁵¹ nel destino dell'umanità, attraverso un ri-direzionamento tendenziale dell'entropia alla quale l'Antropocene ha condotto. Per quanto tale rovesciamento sia, stando alle leggi della fisica, qualcosa di altamente improbabile, la particolarità dell'analisi di Stiegler risiede nel non fermarsi allo stretto senso fisico della relazione entropia-neghentropia, che viene invece traslata all'interno di un discorso antropologico e politico al cui centro vi è il rapporto tra la velocità dell'evoluzione tecnologica e la capacità umana di far fronte ad essa. Tale rapporto definisce le capacità neghentropiche dell'uomo e, in senso generale, il sapere di una società: «Qualsiasi sapere – inteso come saper fare, ossia come saper fare in modo che ciò che faccio non crolli e non conduca al caos; come saper vivere, ossia come saper arricchire e individuare l'organizzazione sociale in cui vivo senza distruggerla; come sapere concettuale, ossia come sapere ereditare dal proprio passato mettendolo sistematicamente in discussione».⁵²

Prima di una politica accelerazionista, per Stiegler andrebbe dunque elaborata «una politica

⁴⁹ Si può considerare i concetti di capacità e capacitazione come la risposta di Stiegler alla “maestria” prometeica proposta dagli accelerazionisti. Il concetto di capacitazione, che Stiegler riprende da Amartya Sen, è anche al centro delle sue riflessioni inerenti alla deproletarizzazione. Cfr. A. SEN, *La libertà individuale come impegno sociale*, Laterza, Milano 2007.

⁵⁰ B. STIEGLER, “Uscire dall'Antropocene”, «Kaiak», n. 2, 2015.

⁵¹ Stiegler riprende il termine da A. N. WHITEHEAD, *Il concetto di natura*, trad. it. Di M. Meyer, Einaudi, Torino 1948 e I. PRIGOGINE, I. STENGERS, *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*, trad. it. a cura di P.D. Napolitani, Einaudi, Torino 1999.

⁵² B. STIEGLER, “Uscire dall'Antropocene”, «Kaiak», n. 2, 2015.

della velocità, dove si presentano delle possibilità opposte, e in cui si tratta di sapere in cosa, dove, su che piano e per quanto tempo [...] la conquista dello spazio e del tempo aumenta o riduce l'entropia»⁵³. Quel che può suggerirci il filosofo francese, è che l'alternativa all'ideologia neo-liberista non può trovarsi nella presa del suo “palazzo d'inverno”, a meno che non ne venga cambiata radicalmente l'infrastruttura materiale e tecnologica. Ciò significa far diventare quest'ultimo la soleggiata residenza dell'umanità, trasformando innanzitutto l'architettura del web⁵⁴, l'educazione a tutti i livelli e le forme di remunerazione della cooperazione sociale e di distribuzione del reddito⁵⁵: non i proletarizzati al potere, ma la deproletarizzazione come orizzonte di vita globale.

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ B. STIEGLER, *La société automatique I*, cit., pp. 34-40.

⁵⁵ Ivi, pp. 265 e segg.